

Alessandro Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria, Donzelli, Roma, 1999

*non possono più stare.*

Questa mia storia con questo ragazzo, Alberto Cozzi, è stata una storia così... Ciavevo mi sembra 15 anni; era una storia che ci piacevamo, si andava in chiesa più che altro, c'erano i gruppetti dell'Azione cattolica, a me mi piace quello, a me mi piace quell'altro, e insomma ciavevamo queste storielle da ragazzini. Quando io dovetti partire... mi ricordo vagamente che c'eravamo seduti, «io devo andare via, ma tanto ritorno», queste cose da ragazzini, e c'eravamo promessi che ci vedevamo un'altra volta. Dopo lui parlò con mio fratello e mio fratello gli disse: «questo non è il momento di fare una storia, mia sorella deve partire, noi dobbiamo restare qui». E quindi ci siamo detti «quando finisce tutto ci vediamo, quando sarà ne riparlamo, per adesso rimaniamo così». Poi allora... una volta si ubbidiva. Così io e mamma partimmo con gli altri fratelli e loro rimasero qui. C'eravamo dati le fotografie, «io t'aspetto», così...

Poi successe che questo ragazzo s'era messo con i partigiani, come c'erano dappertutto. Ciaveva più o meno 18 o 19 anni, era uno che voleva fare, come tanti altri. C'era poi questo amico loro che abitava in zona e di cui si conosceva bene la famiglia (non dico il nome perché non mi va, perché è uscito [di prigione] e sta bene, quindi non lo voglio nemmeno nominare) che stava con loro e che poi invece andava a riferire al comando... Si organizzarono per fare un atto, un volantino; quando è arrivato dove doveva portare il messaggio, invece dell'amico c'erano i tedeschi e l'hanno arrestato.

Poi fu processato e mi hanno raccontato che se la prendeva quasi a ridere perché gli americani oramai erano vicino Roma. Gli dettero non mi ricordo quanti anni, mi pare tre anni, ma lui si fece una risata perché disse «Ma io fra poco esco, qui ce stanno gli americani qui vicino...». E invece purtroppo gli americani hanno tardato, questo qui [Bentivegna] ha fatto quel lavoro bello di mettere questa bomba ai trentatré tedeschi, hanno fatto una selezione a Regina Coeli e c'è andato di mezzo lui, questa è stata la storia di questo ragazzo. Poi quando sono arrivata a Roma ho saputo di questa storia. E allora con la mamma di questo ragazzo ho detto: «vorrei venire a vedere cosa

c'è». Siamo andate in questa grotta e ancora c'erano delle cose, per carità, vedevo ancora dei capelli attaccati... mi ha fatto male. Poi mi hanno ridato la mia fotografia. Ce l'aveva in cella e l'aveva data ad un sacerdote che ha dato poi tutti gli effetti alla mamma – e una lettera che avevo scritto da fuori e che non era arrivata.

Da lì poi abbiamo saputo di altri ragazzi, amici di mio fratello, che conoscevamo in borgata, uno che abitava qui dove c'era questa fornace e un altro al famoso numero undici, che sono stati fucilati. Uno si chiamava Paroli e l'altro Casadei. Questa quindi è la mia storia personale.